

Protesta di Napolitano e Perna

Così la RAI-TV tace e manipola le notizie sul terremoto

ROMA — La manipolazione, la censura, i silenzi della RAI si abbattono anche sulla tragedia del terremoto; e colpiscono, in primo luogo, le manifestazioni di lotta, le proteste delle popolazioni, le iniziative cui partecipano i comunisti. L'altra sera i notiziari hanno pressoché taciuto che ieri si sarebbero svolti scioperi in Campania e Basilicata per rivendicare l'avvio di una vera ricostruzione; che a Napoli e a Potenza avrebbero parlato Lama e Carniti. Ieri, nel corso delle manifestazioni il silenzio della RAI è stato denunciato con forza. Ma già nei giorni precedenti, quelli del primo anniversario, il servizio pubblico aveva dato prova di servilismo e faziosità: da una parte un insieme di programmi il cui fine complessivo era quello di "rassicurare" (ci sono molti di insufficiente ma va ritardato quanto si potesse temere) dall'altra la censura totale su iniziative evidentemente giudicate scomode. Così è stato per tutte le manifestazioni alle quali hanno partecipato i 30 parlamentari del PCI guidati dal capigruppo del PCI e del Senato.

Sono stati gli stessi compagni Napolitano e Perna a denunciare al presidente della RAI Zavoli — con una lettera — l'inadeguato comportamento di radio e telegiornali. Abbiamo girato in lungo e in largo — scrivono Napolitano e Perna — le zone del terremoto; abbiamo avuto incontri con il presidente della Regione Campania, le Giunte comunali di Napoli e Salerno, consigli di quartiere e sindaci di comuni minori; con le forze sindacali, imprenditoriali e professionali, con le popolazioni di numerosi centri; abbiamo partecipato a manifestazioni svoltesi ad Avellino e Potenza e infine abbiamo avuto un incontro e un ampio scambio di vedute con il ministro Zamberletti. Di tutte queste iniziative la Rai era stata informata in tempo. Nonostante ciò — denunciavano i compagni Napolitano e Perna — né il TG1, né il TG2, né il GR1, né il GR2 hanno dato alcuna notizia. Neppure della manifestazione di Avellino si è ritenuto di dover dare alcuna immagine e alcun resoconto in quel TG1 che pochi giorni prima — il 16 novembre — si era premurato di mandare ad Avellino un inviato speciale per presentare e commentare nel TG dello stesso giorno, per 2 minuti e 10 secondi, un qualsiasi di-

battito di partito e cioè quello svoltosi tra l'on. De Mita e il signor Marini della CISL in preparazione dell'assemblea nazionale della DC. Ci pare — concludono Napolitano e Perna — che si tratti di fatti che documentano incontestabilmente una grave tendenza alla partigianeria e alla disinformazione. La lettera è finita anche sul tavolo del dc Bubbico, presidente della commissione di vigilanza. La stessa che, oltre un mese fa aveva scritto alla Rai ammonendola per la grave dedizione dell'informazione e invitandola a rispondere al più presto, fornendo giustificazioni e chiarendo come e in che modo intendeva porre rimedio a una situazione insostenibile. Il fatto denunciato dai compagni Napolitano e Perna — afferma il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione — è la legge che si è giunti a un punto limite. E noi diciamo che siamo stufi di rinvii, di proteste e denunce che restano senza riscontri da parte della Rai, che non ci stiamo più a una

situazione che resenta il grottesco: la stessa commissione rischia di diventare un luogo dove si celebrano riti formali mentre altrove — a viale Mazzini — l'arroganza del potere continua a manifestarsi in tutta la sua protervia. Il PCI ha perciò chiesto che la commissione convochi d'urgenza consiglio d'amministrazione e direttore generale della Rai — visto che da essi non si è ancora ricevuto risposta — per porli di fronte ai seguenti quesiti: 1) cosa hanno da dire sulle critiche rivolte dalla commissione di vigilanza e sintetizzate in una lettera inviata a Zavoli e De Luca dal presidente Bubbico; 2) quali misure si intendono mettere in atto per correggere le gravi deformazioni denunciate; 3) come e quando si intende procedere a nominare i nuovi direttori di TG1 e GR2 in sostituzione di Selva e Colombo; 4) chi risponde di come viene gestita l'informazione: il consiglio d'amministrazione, il presidente, il direttore generale o i singoli direttori? Se si dovesse continuare nel balletto di questi giorni e con il consueto scaricabarile — ha scritto Bernardi a Bubbico — il PCI, avvalendosi dei reclami — previsti dalla legge, si risulterà, tramite la Rai, direttamente all'opinione pubblica per denunciare l'intollerabile andazzo che ormai domina nell'informazione della Rai.

Sorprendente discorso del nuovo capo di stato maggiore della Difesa

Ambiguo esordio del gen. Santini: «L'esercito deve contare di più»

«Il militare non deve essere estromesso da qualsiasi processo decisionale» - Lungha applausi dei vertici delle forze armate - Il ministro Lagorio replica: «Non dovete sentirvi "una parte" dello Stato» - Interrogativi

ROMA — Frustrato nelle sue ideali, sottoposto, negletto, respinto ai margini della società, trascurato: per il nuovo capo di Stato maggiore della Difesa è questa l'immagine del militare edito nel '31. Dimostrando i processi positivi di questi anni forze armate e società, l'impegno del Parlamento, le novità introdotte negli ordinamenti militari, il generale Santini si fa portavoce di un soldato che si sente trattato con sufficienza e che vive la sua professione come una specie di gabbia. Per risollevarlo da questa condizione il capo della Difesa lancia generiche accuse e tocca i tasti dell'orgoglio militare rivendicando una maggiore considerazione e un maggiore peso anche nel «processo decisionale».

Con un tono che non si era abituati a sentire da un rappresentante dei vertici delle Forze armate, una sicurezza che a qualcuno è parsa venata perfino di arroganza, il capo di Stato maggiore della Difesa ha fatto ieri la sua prima uscita alla presenza del ministro Lagorio e di numerosi parlamentari sollevando il problema dell'interrogativo e perplessità. È nello stesso tempo, incondizionata approvazione nei vertici militari. Presenti al gran completo all'inaugurazione della XXXIII sessione del Centro studi della Difesa, i massimi capi delle Forze armate hanno salutato il discorso del generale Santini con un lunghissimo applauso che si è trasformato poi in un battito di mani cadenzato come quando a teatro si invoca il bis. Un modo per niente consueto e formale di palese consenso, una manifestazione nemmeno tanto velata di polemica verso i «politici», l'«pressione» di disagio che induce a riflettere sullo stato d'animo di alcuni settori dei vertici militari.

Gelidi, i parlamentari presenti, seduti nelle prime file, non hanno applaudito e, finita la cerimonia, hanno rilasciato dichiarazioni improntate a preoccupazione e perplessità. Questo, ad esempio, il tono dei commenti dei compagni D'Allesio e Baracetti. Anche Lagorio si è visto spiazzato e nella replica è corso ai ripari prendendo le distanze dal capo di Stato maggiore: la giusta condizione di spirito — ha ammonito il ministro — deve essere quella di interogativo e perplessità che molte cose ancora non vanno e quindi chi si preoccupa: ma non può essere quella di chi si sente solo «una parte» dello Stato e per di più «una parte» degli altri.

Peggio, non sia più in grado di tutelare — come sarebbe suo dovere — coloro che ancora lo servono con lealtà e dedizione. Dimenticando che in questi anni tra gli ambienti militari, la società civile, le forze del popolo, in particolare, i rapporti sono notevolmente migliorati, il nuovo capo della Difesa ha presentato i militari quasi come asserragliati nella loro condizione: secondo Santini diffidenza, riserve «preconcette» verso le Forze armate sono ancora profondamente radicati, specie in taluni ambienti. Questo richiamo generico all'ostilità di «taluni ambienti» verso i soldati è risuonato più volte nelle pagine del discorso

di Santini e questa indeterminatezza è uno dei punti che più si presta a interrogativi. Pur nella foga di capire che è sufficiente per di capire che è sufficiente a essere annoverati nella schiera degli accaniti avversari degli uomini con le stellette. Una freccia il generale Santini l'ha lanciata anche a chiunque pensi di poter ulteriormente tagliare il bilancio della Difesa: «che quest'anno aumenti del 35 per cento, come se quest'operazione (richiesta anche dal PCI) fosse indirizzata allo svilimento dello strumento militare e all'aggravamento delle condizioni dei soldati già per molti versi disagiati e precarie e non invece ad una razionalizzazione e ad una maggiore produttività della spesa pubblica anche in questo settore».

Messo alle strette da queste drastiche affermazioni del capo di Stato maggiore, Lagorio è stato costretto ad abbandonare ogni cautela e ad esempio a proposito dell'aumento del bilancio per la Difesa ha ammesso: «Si registra un'impennata verso l'alto: è un'impennata in termini monetari e in termini reali». Un aumento che non soddisfa però il generale Santini. Daniele Martini

Studente milanese malmenato e deriso da due compagni di scuola

«Sei handicappato? E allora ti conciamo noi per le feste»

MILANO — È la storia di un gesto ignobile e delle reazioni a catena che ha provocato. Una storia nella quale si intrecciano derisione e violenza. Teatro: una scuola professionale nel cuore del centro, nella «cittadella» dell'umanitaria. Vittima: un ragazzo di 14 anni, handicappato, dicono tutti. Ma handicappato in realtà non è. Si tratta piuttosto di un ragazzo dalla psicologia fragile, sicuramente timido, molto timido. Una mattina di dieci giorni fa, viene preso da due compagni di classe e, di fronte a tutti, malmenato e ricoperto di spunti. E, per finire, gli passano lo spazzolino del water sulla faccia. Poi tutto ripiomba nella normalità. Il ragazzo torna in classe il giorno dopo e si siede vicino a chi lo ha oltraggiato e deriso in modo così cocente. E con lui ci sono tutti gli altri, quelli che sono stati spettatori inerti, passivi, alcuni hanno riso, poi si sono accorti che quello non era proprio uno scherzo, ma alla fine non hanno parlato, hanno avuto paura di «quel bullo» con i capelli lunghi e la

molto. Il caso però scoppia lo stesso perché il tam-tam della scuola diffonde la notizia, qualche studente dei corsi superiori decide un'azione punitiva. C'è anche Giorgio, 19 anni, focomelico. Quando ha saputo di quel ragazzino — è venuto in mente un episodio di parecchi anni fa. I «due amici» non lo facevano mai giocare al pallone. Senza contare i continui sorrisetti, gli scherzi velenosi, tutti cose che oggi ricorda a malincuore. Anche lui vuole fare giustizia, e con altri due studenti, Andrea e Lino, decide di ripetere lo «scherzo» al bullo. Ce n'è uno che gira per la scuola con un amico, di 14-15 anni, una specie di «guardiaspalle». Appena scorge i tre «giustizieri» si fa avanti e avvisa che il suo amico ha un acciavante in tasca. E così si arriva al pestaggio, sia pure senza gravi conseguenze.

A questo punto la scuola reagisce. Il direttore Mario Barbieri, comunista, indaga, riunisce il consiglio di classe, i genitori, gli insegnanti. Alla fine arriva la sentenza: tre giorni di sospensione ai due che hanno percosso e umiliato il ragazzo, due giorni agli altri. Ma il caso non è chiuso perché gli studenti dicono che la punizione «non distingue sufficientemente i due episodi». In un volantino condannano i fatti, parlando di «squadrismo», ma si dichiarano anche solidali con Giorgio, Andrea e Lino e occupano la scuola per due giorni. «Noi siamo contro la violenza — dice una ragazza — su questo non c'è dubbio, hanno sbagliato a far la vendetta, però è stata una reazione emotiva, in fondo comprensibile, certo meno grave della gliacchiera di tutti gli altri».

Anche gli insegnanti distinguono. Ma forse si sono atardati troppo a ragionare sulla sanzione invece di stimolare una riflessione collettiva più ampia. Carlo Scariotti insegna proprio nella classe del ragazzo-vittima, la prima del corso per poligrafici. «Non abbiamo capito subito come avrebbero potuto evolversi le cose, abbiamo perso tempo». «Per convincere tutti della necessità di mantenere una posizione equanime — dice il direttore — ho dovuto fare un lavoro di mediocrazia, una specie di conciliazione. A un certo punto ho minacciato le dimissioni. Adesso sui muri della scuola restano i documenti: il comunicato degli insegnanti, il cartellone scritto a mano dagli studenti. La ferita però è ancora aperta, e mentre gruppi di studenti discutono il caso, raccontando al cronista quello che sanno e ostinandosi a parlare di quel ragazzo di 14 anni come di un handicappato, corrono alla mente le cliniche affermazioni di un procuratore generale, in fondo comprensibile, certo meno grave della gliacchiera di tutti gli altri».

È l'autorevole legittimazione dell'esclusione del «diverso», di chi viene considerato «anormale». Ma a far scattare il meccanismo dell'umiliazione, dell'oltraggio in questo caso è bastato un po' meno. È bastato aver la fama dell'handicappato, essere più timido degli altri. a. p. s.

Sottoscritto anche dai partiti

Scuola: l'appello dei genitori decolla

ROMA — Un appello al voto nell'occasione delle elezioni degli organi collegiali della scuola, lanciato dal coordinamento genitori democratici di Roma, è stato sottoscritto da numerose forze politiche ed organizzazioni sociali. Nell'appello si ricorda che il Paese va al voto in assenza di una pur minima riforma di questi organismi, che pure era stata chiesta e rivendicata con anni di lotte. Il ministro della P.I. è venuto meno agli impegni assunti e il 13 e 14 dicembre si voterà ancora una volta con la vecchia legge. Tuttavia, prosegue l'appello, è importante che i genitori vadano a votare proprio per imporre con la loro presenza un effettivo rinnovamento e difesa della scuola pubblica. Quali sono i temi centrali dei programmi dei genitori democratici? anzitutto l'istituzione del tempo pieno, la riforma dei programmi delle scuole elementari e superiori, un legame più stretto tra scuola e lavoro, l'apertura della scuola a tematiche vive della società, un reale inserimento degli handicappati. Seguono le firme e le sigle del Cgd, dell'Arci, Aics, Enclad, Cidi, Lend, del Movimento federativo democratico della Cgil Camera del Lavoro, di Italia Nostra settore ambiente ed educazione del Lazio, del WWF, della Comunità di San Paolo, di Riforma della scuola, Scuola e città, del Giornale dei genitori, di Pci, Pri, Psdi, Psi, della comunità di Capo d'Arco.

Assemblee del Partito in preparazione dei congressi regionali

OGGI Chiaramonte: Reggio Emilia; Cosentino: Bari; Minicci: Napoli; Modena: Napolitano; Pozzuoli (Napoli): Occhetto; Reggio Emilia: Pecchioli; Venezia: A. Soroni; Valle del Sele (Salsomaggiore): G. Tedesco; Ambrogio (Siena): Fredduzzi; Tarquinia (Roma): Giacobbe; Rimini: G. Labate; Savona: Oliva; Cella Ugrate (Savona): Rubbi; Cava (Modena): Trovati; La Spezia (Livorno): M. Trupia; Venezia: Senni; Genova (Taranto): DOMANI Chiaramonte: Bologna; Cosentino: Napoli; Macaluso: Bari; Minicci: Modena; Napolitano: Pozzuoli (Napoli); Modena: Napolitano; Occhetto: Reggio Emilia; Pecchioli: Venezia; Perna: Pescara; A. Soroni: Valle del Sele (Salsomaggiore); G. Tedesco: Ambrogio; Nicastro (Catanzaro): Bertini; Venezia: Biondi; Roma (Siena): B. Bracci-Torri; Catanzaro: N. Celestini; Asse (Matera): Cuffaro; Trieste: L. Fabbri; Merano (Bolzano): R. Fieretti; Milano: Franco; Copertino (Lecce): Fredduzzi; Cava (Modena): Trovati; La Spezia: G. Labate; Savona: Ligas; Genova (Taranto): Oliva; Cella Ugrate (Savona): Rubbi; Cava (Modena): Trovati; La Spezia: L. Trupia; Mestre (Venezia): Verdini; Mesagne (Bridand):

Divulgazione scientifica: assegnati i premi «Glaxo-Cee»

ROMA — Il ministro per la ricerca, Giancarlo Tesini, ha consegnato nella sede del CNR, i riconoscimenti ai vincitori del «Premio Glaxo-Cee» per la divulgazione scientifica. Il premio, giunto quest'anno alla sua quarta edizione. Il premio, che intende promuovere l'impegno dei vari canali di informazione per una diffusione sempre maggiore delle tematiche scientifiche, si rivolge ad autori di volumi o opere monografiche e di servizi giornalistici diffusi a mezzo stampa quotidiana, periodica e radiotelevisiva. I vincitori del primo premio, di un milione e mezzo di lire, sono Alberto Mondini, per «Storia della tecnica» (UTET Editore), e Franco Cianfrone, per gli articoli sul mensile «Scienza, Vita Nuova» sul quotidiano «Corriere della Sera». Il «Glaxo CEE» ha avuto quest'anno una dotazione complessiva di otto milioni.

CATANZARO — L'anonima sequestrata calabrese ha colpito ieri alle porte di Catanzaro con un duplice rapimento portato a termine a Soverato, un paese sulla fascia jonica a poco più di venti chilometri dal capoluogo calabrese. Ad essere prelevati dal duplice rapimento sono un imprenditore e sua figlia. Mercoledì sera Giuseppe Gioffrè, noto operatore economico della zona, 57 anni, stava lavorando nel suo negozio di materiali di costruzione in una frazione del comune di Satriano, confinante con quello di Soverato. Poco più tardi l'ha raggiunto la figlia Giuliana, di 26 anni, da poco laureata in legge, impegnata nella ditta del padre. Erano da poco passate le 19.

«L'anonima» torna alla ribalta

Sequestrati padre e figlia in Calabria Un rapito a Napoli

delle due autovetture — di cui una interamente bruciata — dei Gioffrè ha confermato che proprio il rapimento si tratta. Ed a portarlo a termine — anche se questo ci sono ormai pochi dubbi — sono state le coache mafiose che operano nella Locride, nella fascia jonica reggina, che si spingono ormai fino alle porte di Catanzaro per portare a termine i loro disegni. I due — dato anche il ritardo con cui è stato dato l'allarme — sarebbero già stati indirizzati negli anfratti aspromontani, tradizionale rifugio di latitanti e sequestrati. Con il sequestro di ieri in Calabria si è giunti alla cifra di 89 rapimenti. Nelle mani dell'anonima ci sono ora sette ostaggi. Di uno di essi, il farmacista Giuseppe Culli di Montebello Jonico (R.C.), non si hanno più notizie da ben 21 mesi.

NAPOLI — Claudio Filippini, 31 anni, sposato e padre di due bambini, grossista di oreficeria ha scomparso dall'altra sera. Stando alle prime indagini sembra che l'uomo sia stato rapito. Di certo si sa che aveva telefonato alla moglie nel pomeriggio di mercoledì per dirle

che sarebbe rientrato nella loro casa in una traversa privata al viale Colli Aminei, nella zona alta della città, intorno alle 20,30. Invece le ore sono passate inutilmente e dell'uomo si sono perse le tracce. Introvabile anche l'auto sulla quale viaggiava, una Simca Talbot celeste metallizzata che qualcuno ha testimoniato aver visto fin nei pressi del garage dove l'oreficere era solito parcheggiarla a pochi metri dall'ingresso del palazzo in cui abita. La moglie, Immacolata Vigione di 32 anni, verso mezzanotte ha lanciato un primo allarme alla polizia, poi all'alba ha formalizzato la denuncia. Alle 5,30, infatti, sembra che nell'abitazione di viale Colli Aminei sia giunta una telefonata anonima. Una voce d'uomo avrebbe detto: «State tranquilli, abbiamo sequestrato vostro marito. Tra qualche giorno vi saremo sapere e vi faremo ritrovare l'auto». Un parente dell'uomo ha poi confermato la telefonata aggiungendo che il Filippini è malato di cuore.

Critiche e proposte delle responsabili delle commissioni femminili del PCI

«Ecco, compagne, i vizi dei congressi»

ROMA — Come si discute la natura della vita politica e come, soprattutto, si riesce a scompaginare le forme più rituali, polverose, deflagranti? Queste domande sono state al centro di una riunione delle responsabili delle Commissioni femminili del PCI, riunite nei giorni scorsi per preparare i Congressi regionali. Ha tenuto la relazione introduttiva e le conclusioni la compagna Lalla Trupia e hanno parlato in tante, Piemonte, Lombardia, Emilia, Friuli, Toscana, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. Molti sono i problemi che la scolaria congressuale pone, perché se da un lato le donne nel partito hanno saputo conservare una forte tensione ideale e sono cresciute, tanto da rappresentare «una potenza virtuale», e anche vero che tutto ciò ancora stenta a determinare un diverso «peso politico». «È appunto sono tanti i problemi. Cominciamo col primo: si suggerisce che il numero delle delegate ai Congressi sia proporzionale a quello delle iscritte al partito ma il suggerimento non convince. Donne troppo «assistite», si obietta. Poi c'è il voto congressuale e segreto. Operazione democratica, che tuttavia è stato osservato — rischia di penalizzare le donne. Può succedere, infatti, che al momento del voto pesino nei delegati vecchi interrogativi — È bravo? Sa organizzare? Non ha troppi obblighi familiari? Domande sempre giuste ma rivolte a un solo sesso.

Le donne, d'altronde, non amano i personalismi e si presentano forse con «troppa modestia», vecchie qualità che diventano una palla al piede quando ci si avvicina «al potere». Ovvero agli organismi dirigenti. A guardare le cifre, il potere ce n'è ancora poco: otto donne nelle segreterie regionali, di queste solo sei responsabili femminili. Ma la disparità non si spiega soltanto con le strozzature del Partito. Come mai — ci si chiede ad esempio — alla vittoria del 17 maggio è subentrato, rapidissima, una sorta di rimozione? Perché nonostante la diffusione di massa della capacità di decidere delle donne contenute in quel voto, ci si pone ancora la questione «del poco che contano le compagne nel Partito»? Sembra serpeggiare una certa stanchezza: «Siamo stufi di fare sempre le stesse cose. Il fatto è che — la questione femminile, le tematiche delle donne — le loro idee di democrazia, il loro radicarsi nella concretezza, non trovano ancora la strada per diventare patrimonio di tutti, di uomini e donne. Non solo delle compagne. L'integrazione — tra politica del partito e politica delle donne — sembra non arrivare mai. Per i sentimenti, le esperienze, le vite quotidiane, manca la «trasmissione», sono percorsi che non s'incontrano se non implicitamente. «Ci vuole un partito che sia all'altezza delle nostre proposte». Ma il partito — dice qualcuno — è distratto anche più in generale. Nella sezione non si discute di femminili, ma an-

che l'alternativa democratica è vista come un fatto preconstituito. Non come un processo». Nelle sezioni compaiono solo Spadolini, Craxi, URSS e gli Enti Locali. Politica da un lato e elaborazione delle donne dall'altro. Il compagno stringe le dita per chiedere di sintetizzare — con un gesto caratteristico — in quindici parole, questa elaborazione. Evidentemente, l'economia politica delle donne lavora sulla disparità. Ma lavorare su questa disparità significa analizzarla anche nei luoghi della politica: «se il Comitato regionale si riunisce di mattina e durante i giorni lavorativi, chi lo frequenta sarà solo il funzionario di partito. Gli altri, le altre, vengono tagliati fuori». La politica come lavoro e la politica vissuta come azione spontanea di nuovo non ci capiscono. E l'opinione di nuovo domina di nuovo dominando le femminili, le tematiche delle donne. Cosa diavolo devono i loro radicali nella concretezza, non trovano ancora la strada per diventare patrimonio di tutti, di uomini e donne. Non solo delle compagne. L'integrazione — tra politica del partito e politica delle donne — sembra non arrivare mai. Per i sentimenti, le esperienze, le vite quotidiane, manca la «trasmissione», sono percorsi che non s'incontrano se non implicitamente. «Ci vuole un partito che sia all'altezza delle nostre proposte». Ma il partito — dice qualcuno — è distratto anche più in generale. Nella sezione non si discute di femminili, ma an-

Congressi finiscono per diventare per le compagne un po' il precipitato delle attese, degli interrogativi, dei progetti massimi e minimi. Per qualcuno una specie di «ultima spiaggia», per altre ancora «una tappa». Però, siccome hanno tutte le carte in regola, il non entrare negli organismi dirigenti, sarebbe una mutilazione grave del partito: «se le donne continueranno a lavorare da sole, altrimenti sarà una sua forza, debolissima». Intanto, nella società molto sta maturando. C'è chi comincia a intendere la politica come «un fatto di vita quotidiana». Se invece nei documenti congressuali — è stato detto alla riunione — «ci si appiattisce sulle formule, sui rapporti istituzionali», viene ad allentarsi il legame tra politica e trasformazione. I documenti mostrano una disomogeneità particolare, più che sull'occupazione femminile, sui consumi sociali, sugli investimenti, dove scarso è «lo sforzo di reinvenzione, proprio sullo spazio che fanno occupare alle donne. Qualcuno sembra scritto quindici anni fa. Le parti sulla condizione femminile sembrano appiccicate all'ultimo momento. E spesso messe da parte, insieme a quelle giovanili. «Se i documenti li avessero scritti le compagne, nel linguaggio, nei contenuti, nell'analisi della società, sarebbero risultati completamente diversi. L'esperienza condotta, patita anche, si perde quando deve maturarsi in elaborazione. Le parole necessariamente sostituiscono le cose. E sostitui-

cono le cose fatte. In cui si è creduto. Veramente stare nella realtà non corrisponde meccanicamente a proporre una politica, anche giusta, della realtà. E un linguaggio che interpreta questa politica ha poco in comune con quello che vive nelle proprie occupazioni quotidiane. Inoltre i documenti li hanno, necessariamente, realizzati, i compagni delle segreterie. È stato un inferno correre dietro a chi scriveva i vari pezzi», ha raccontato qualche compagna. Ancora più improbo — convincerli a non sforbiare, a non tagliare. Tuttavia — urge un bisogno di politica». Allora è meglio cercare, oculatamente, delle soluzioni «preventive». «Bisogna cambiare i documenti e da subito. Nei congressi di sezione. Mettiamoci dentro ciò che vogliamo ottenere. Con chiarezza». Studiando le situazioni concrete. Filtrando l'idea stessa di emancipazione negli obiettivi che si propone. Dunque è stata proposta da questa riunione una campagna «emendativa». Ma la richiesta del numero di delegate in percentuale che a qualcuno pesa come una cappa «troppo protettiva, non deve tradursi in azione burocratica, «rivendicativa». «Vogliamo, uomini e donne, le donne, perché portino contenuti che ci interessano tutti». D'altronde, chi dice che il fare politica sia solo quello che conosciamo? Magari la passione politica delle donne non farà miracoli, però certe cose ha già cominciato a cambiare. Letizia Peolozzi

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI. RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento